



Foto di Youssef Badawi/Ansa-Epa



Assad e i suoi fratelli: tra affari e terrore, ecco il clan del raïs

I cugini, il fratello, i sodali: hanno in mano tutto il potere dall'esercito alla compagnia telefonica. Gestiscono la politica, gli affari (anche quelli sporchi) e i rapporti con il terrorismo

Il dossier

U.D.G.

Un clan al potere. È il «clan Assad». Non solo un Presidente, ma un ramificato sistema di potere fondato su due pilastri: il partito-Stato e l'Esercito, il clan, innanzitutto. Un clan familiare, quello degli Assad, che ruota intorno a quattro uomini forti: Maher, fratello di Bashar, ha in mano le redini dell'esercito ed è a capo del partito, Assaf Chawkat, il cognato, è a capo dei servizi segreti. I fratelli Makhlof, cugini di Bashar, uno è capo dei servizi di sicurezza di Damasco, l'altro, Rami, ricco boss, è considerato il simbolo della corruzione. Cugino da parte materna di Bashar, Rami Makhlof è proprietario, tra l'altro, di una delle due compagnie di telefonia cellulare del Paese, la SyriaTel. Il suo nome era salito agli onori delle cronache nel 2008, quando il Dipartimento del tesoro americano lo aveva inserito in una lista nera con l'accusa di beneficiare e facilitare la corruzione pubblica in Siria.

Completa il clan una serie di militari e consiglieri. A cominciare da Abdel-Fatah Qudsiyeh, capo dell'intelligence militare e di quella, potentissima, dell'aviazione. È noto alle cronache per aver guidato la commissione d'inchiesta sull'uccisione, nel 2008, del comandante di Hezbollah Imad Mughniyeh. Uno dei sopravvissuti dell'era paterna - quella di Hafez Assad, oggi stretto consigliere di Bashar - è Muhammad Nasif Kheirbek, l'uomo malvisto dagli Stati Uniti che da decenni cura i rapporti, ottimi, con l'Iran. Altro nome forte è quello di Ali Mamlouk, ex capo del Mukhabarat, consigliere speciale del presidente per la sicurezza. Secondo Wikileaks, è considerato dagli americani uno degli anelli di congiunzione con le organizzazioni terroristiche mondiali.

Tutte queste figure rappresentano il cuore del clan. Attorno al gruppo di potere si aggirano anche il vicepresidente Farouk al-Sharaa, il ministro della Difesa Ali Habib Mahmoud e Bouthaina Shaaban, il consigliere personale di Assad che ha il compito di curarne l'immagine pubblica. La Siria è governata da quarant'anni dalla minoranza alawita (una setta musulmana che risale allo sciismo, una setta nella setta).

Gli alawiti, in Siria, sono però una piccolissima minoranza (non più dell'11%), mentre l'80% sono sunniti e circa il 9% cristiani. Per poter governare il Paese, quindi, la famiglia Assad ha messo in tutti i posti importanti (nel Governo, nell'esercito, nella polizia) gente della sua tradizione, del suo gruppo.

LA MISSIONE

D'Alema al Cairo «Fratelli musulmani interlocutori dell'Ue»

I Fratelli musulmani, il cui partito è la prima forza politica dell'Egitto, devono essere considerati interlocutori dell'Ue e dell'Italia, che a loro volta devono sostenere la transizione democratica e al tempo stesso misurarsi con la nuova dirigenza egiziana sui diritti. A sostenerlo è Massimo D'Alema che al Cairo, ultima tappa della sua missione in Medio Oriente, ha incontrato esponenti del governo e di varie forze politiche egiziane fra le quali il presidente del partito della Confraternita Mohamed Morsi e il presidente del Parlamento, Saad el Katatni. «Dobbiamo confrontarci con i nuovi leader perché dobbiamo rispettare quello che gli egiziani hanno deciso col voto», ha detto D'Alema, secondo il quale è necessario «stabilire un rapporto e discutere». Nell'incontro con Marsi, rimarca l'ex premier, è stato affrontato il tema della libertà religiosa e della convivenza con copti «come uno dei test fondamentali per il nuovo Egitto» come quello dei diritti delle donne.

po religioso. La situazione, quindi, è questa: una grande maggioranza (80%) governata da una ristrettissima minoranza (11%).

Esercito, Guardia Repubblicana, Mukhabarat e Intelligence sono pilastri di questa struttura statale che rappresenta un potere concreto direttamente controllato dal clan Assad. Riflette in proposito Thomas Pierret, ricercatore francese, tra i più acuti analisti del «pianeta-Assad»: «Bisogna distinguere: da una parte ci sono i servizi di sicurezza, che hanno essenzialmente una funzione di controllo della società, il controllo di eventuali opposizioni; e dall'altra l'esercito. Poi c'è il partito Baath,

Parenti

Maher è a capo del partito, il cognato Assaf guida i servizi

Minoranza alawita

Un sistema di alleanze che però ora è entrato in crisi

che non è esattamente un partito ideologico, perché la sua ideologia ormai è morta: ne parlo come strumento di patronaggio e di controllo della società. E al di là di questo vi sono dei partenariati che sono stati stabiliti con alcuni attori sociali strategici come il mondo degli affari. E in una certa misura, con l'ambiente rurale, perché il regime all'inizio si è costruito su una strategia di alleanza e di promozione dei contadini, creando delle unioni di contadini per inquadrarli: oggi assistiamo proprio alla crisi di questa alleanza con il mondo rurale, perché i disordini sono proprio partiti dalle regioni rurali».

Per garantire il costante potere della sua famiglia, Hafez al-Assad, che aveva preso il controllo del governo nel 1971 e lo aveva rigidamente mantenuto per più di vent'anni, aveva istruito ciascuno dei quattro rami principali della sicurezza interna - la Sicurezza Generale, l'Intelligence dell'aeronautica, l'Intelligence militare e la Direzione della sicurezza politica - non solo affinché tenesse sotto controllo la popolazione siriana, ma anche affinché ciascuno di essi tenesse d'occhio l'altro, controllando gelosamente il proprio mal definito terreno d'azione. Undici mesi dopo l'inizio della rivolta, il «sistema-Assad» comincia a vacillare. Il conto alla rovescia è iniziato. ♦

to di centinaia di bambini». Oltre 400, per l'esattezza, sono i bambini che sono stati uccisi in Siria negli ultimi 11 mesi e altri 400 minori sono in carcere, denuncia la portavoce dell'Unicef, Marixie Mercado. «Abbiamo notizia di bambini arrestati arbitrariamente, torturati e abusati sessualmente durante la loro detenzione», rimarca Mercado. «Negli ultimi giorni i bombardamenti intensi delle forze governative nei quartieri civili di Homs hanno causato senza alcun dubbio nuove sofferenze ai bambini», ha aggiunto.

L'Unicef non ha accesso a queste zone, è stato spiegato. «Ma alcune notizie credibili, che arrivano in particolare da media internazionali presenti a Homs, ci dicono che ci sono bambini in preda alle violenze», insiste Mercado. «Tutto questo deve finire. Anche un solo bambino morto in una violenza è una morte in più che non possiamo permettere - incalza il direttore generale dell'Unicef Anthony Lake - È urgente che le autorità siriane aiutino tutti coloro che ne hanno un disperato bisogno». A fine novembre l'Onu aveva reso pubblico uno scioccante rapporto sulle violenze commesse dai militari siriani anche su bambini in tenera età, definite come veri e propri «crimini contro l'umanità». ♦